

La congregazione dell'Indice da Paolo V a Clemente XII (1605-1740) di *Elisa Rebellato*

Istituita nel 1571 per aggiornare l'Indice dei libri proibiti pubblicato dal Concilio di Trento, la congregazione dell'Indice non fu soppressa una volta raggiunto l'obiettivo della pubblicazione del clementino del 1596, ma si avviò a diventare il principale organo della censura libraria. L'arco cronologico qui considerato si estende dal periodo di consolidamento della congregazione, che fece seguito all'emanazione e alla conseguente applicazione dell'Indice clementino¹, fino all'ascesa al soglio pontificio di Benedetto XIV, escludendo quindi l'azione di riforma avviata da Lambertini con la pubblicazione della Costituzione *Sollicita ac provida* del 1753². Si trattò di un secolo in cui le istituzioni censorie mantennero una sostanziale continuità strutturale, nonostante la necessità di adeguarsi nella prassi alle tensioni interne alla Chiesa e ai mutamenti che ebbero luogo nella società.

Si cercherà quindi di descrivere in primo luogo la struttura della congregazione, evidenziandone la stabilità nel periodo considerato e dando rilievo ai ruoli diversi svolti dai suoi membri. Si passerà in seguito ad illustrare per brevi cenni l'evoluzione del principale strumento di diffusione delle proibizioni romane – e obiettivo per il quale era stata istituita la congregazione stessa –, l'Indice, che mutò forma esteriore e ordinamento interno e che fu emanato come risposta ad istanze differenti; ciò suggerirà al contempo l'idea dell'evolversi dei rapporti di forza tra le congregazioni romane e permetterà di capire come il mercato librario, che l'Indice voleva controllare, divenisse a partire dalla seconda metà del Seicento un elemento determinante per le scelte editoriali della congregazione. Infine, alcune riflessioni verteranno sul rapporto che si venne ad instaurare, a partire dalla seconda metà del Seicento, tra censura e autori cattolici. Gli organi di controllo, sempre meno interessati alla penetrazione protestante in Italia e intenzionati invece ad agire all'interno del mondo cattolico, cercarono nuovi modi per entrare in contatto con gli autori e persuaderli a modificare i loro testi secondo il dettato indicato dai censori.

I

La struttura censoria

Nel 1605, anno in cui prese avvio il pontificato di Paolo V, l'edificazione del sistema censorio romano si poteva dire terminata. Le due congregazioni centrali, quella del Sant'Ufficio e quella dell'Indice, vantavano rispettivamente più di sessanta e più di trenta anni di attività, e in questo periodo avevano avuto modo di dotarsi di strutture solide. La congregazione dell'Indice, come pure l'Inquisizione, era costituita da porporati di nomina pontificia, cosicché il vescovo di Roma aveva la possibilità non solo di approvare le singole proibizioni ma, attraverso la scelta dei cardinali, di determinare l'indirizzo generale della congregazione. La cooptazione all'interno del dicastero era faccenda di estrema delicatezza: le richieste erano numerose, il ruolo prestigioso e la difficoltà maggiore era riuscire a mantenere all'interno della congregazione una rappresentanza equilibrata delle diverse componenti che costituivano la Chiesa cattolica, tenendo conto dei vari ordini religiosi e della vicinanza o meno alle politiche degli Stati stranieri, *in primis* Spagna e Francia.

Le riunioni della congregazione dell'Indice ebbero una cadenza assolutamente irregolare lungo tutto il Seicento e anche nel secolo successivo, in maniera assai diversa da quanto accadeva per il Sant'Ufficio. Le sedute dell'Inquisizione infatti si caratterizzavano per una netta distinzione tra riunioni di *feria quarta o quinta*, dovuta alla presenza o meno del pontefice, che invece non prendeva mai parte alle riunioni dell'Indice³. Toccava quindi al segretario dell'Indice o al Maestro di Sacro Palazzo riferire al pontefice le decisioni prese o le questioni ancora aperte. Il variare della frequenza delle riunioni dell'Indice permette tuttavia di trarre alcune indicazioni importanti, soprattutto in relazione all'urgenza dei problemi che si stavano discutendo: nella fase preparatoria dell'Indice alessandrino del 1664 i materiali destinati all'archivio della congregazione si fecero estremamente numerosi e le sedute frequenti, perché accanto alle riunioni plenarie, cui erano convocati tutti i cardinali membri della congregazione, si tennero incontri ristretti che coinvolgevano solo il segretario e alcuni dei porporati, soprattutto per dibattere questioni tecniche relative all'ordinamento degli Indici⁴. Sulla frequenza delle riunioni pesavano poi anche vicende storiche di portata più generale. La morte di un pontefice congelava tutte le attività delle congregazioni, anche per anni, data la segregazione forzata dei cardinali per il conclave; le pestilenze imponevano l'allontanamento da Roma dei prelati alla ricerca di luoghi più sicuri⁵; infine anche le vicende personali dei segretari, che dirigevano i lavori, influivano direttamente sul ritmo della vita della congregazione: Giacinto Libelli, segretario dal 1655 al 1663 e poi per dieci anni Maestro di Sacro

Palazzo, si allontanò dalla città per gestire questioni familiari e quindi non convocò la congregazione per otto mesi, dal giugno 1660 al febbraio 1661. Un ulteriore viaggio lo coinvolse dal novembre 1661 all'ottobre successivo, ma in questo secondo caso, per evitare una paralisi dell'Indice della durata di quasi un anno proprio mentre si stava lavorando alacremente al nuovo *Index*, il Maestro di Sacro Palazzo Raimondo Capizucchi su precisa indicazione di Alessandro VII convocò e diresse due riunioni⁶. Capizucchi, d'altra parte, prima di diventare *Magister* nel 1654 era stato anch'egli per quattro anni segretario dell'Indice e ne conosceva quindi con sicurezza le competenze.

Alcuni cardinali membri dell'Indice lo erano contemporaneamente anche del Sant'Ufficio e svolsero occasionalmente in prima persona la funzione di intermediari, riportando oralmente le decisioni di una congregazione nelle riunioni dell'altra, pur mantenendo sempre fede al segreto inquisitoriale. In alcuni casi la sovrapposizione delle cariche finì invece per ostacolare il normale funzionamento della congregazione dell'Indice, che rivestiva nella gerarchia delle congregazioni un'importanza minore rispetto all'Inquisizione, occupando solamente il settimo posto nell'ordinamento stabilito da Sisto V nel 1588 con la bolla *Immensa aeterni Dei*, al cui vertice stava il Sant'Ufficio⁷. Ad esempio, la riunione dell'8 marzo 1661, regolarmente convocata dal segretario, vide la presenza di soli due cardinali poiché gli altri porporati, membri anche dell'Inquisizione, avevano preferito recarsi alla riunione del dicastero maggiore. In tal caso, la pur semplice decisione di emanare un decreto con la proibizione di una trentina di volumi venne rimandata ad una seduta successiva per la scarsità del numero dei partecipanti⁸.

Nonostante la presenza degli stessi individui all'interno delle due congregazioni, vi furono costanti problemi di comunicazione e difficoltà oggettive nel passaggio delle informazioni, soprattutto relativamente alle opere che venivano analizzate dai consultori per la censura; più precisamente, fu spesso l'Inquisizione ad agire all'insaputa dell'Indice. Il compito di raccordare le due congregazioni fu esercitato in maniera istituzionale dal Maestro di Sacro Palazzo, la figura censoria che subì le maggiori modificazioni rispetto al Cinquecento. I cambiamenti nelle sue funzioni ebbero luogo in un lasso di tempo piuttosto breve e si conclusero già negli anni Venti del Seicento, quando la figura del *Magister* raggiunse una stabilità che proseguì per tutto il XVII secolo, e sicuramente fino alla metà del secolo seguente. Per percepire il mutamento delle prerogative del Maestro di Sacro Palazzo si deve concentrare l'attenzione su due avvenimenti di estrema rilevanza per la censura romana: la pubblicazione dell'Indice espurgatorio nel 1607 e l'emanazione della proibizione del *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico nel 1615.

Il Maestro di Sacro Palazzo era il teologo personale del papa, membro di diritto delle due congregazioni del Sant'Ufficio e dell'Indice, e soprattutto responsabile della censura preventiva per la città di Roma. In virtù di questo ruolo, a lui andavano inoltrate le richieste per il rilascio dell'*imprimatur* dei volumi che si volevano stampare a Roma e nei dintorni⁹. Con il *motu proprio* del 19 novembre 1570 Pio V aveva concesso al Maestro di Sacro Palazzo Tommaso Manrique la prerogativa di espurgare i libri e di controllare la pubblicazione da parte della Tipografia Vaticana dei testi riveduti¹⁰. La figura del Maestro di Sacro Palazzo in questi anni assunse quindi un ruolo di assoluto rilievo e di grande potere, grazie alla possibilità di rimettere in circolazione i testi dopo averli modificati a proprio giudizio. Manrique ad esempio fece stampare dai Giunti l'edizione rivista del *Decamerone* e pubblicò nel 1572 le *Censura in glossas et additiones iuris Canonici*, cioè l'espurgazione delle glosse di Du Moulin, salvo essere immediatamente sconfessato dal suo successore, Paolo Costabili, che pubblicò nel 1573 una diversa censura agli stessi testi di Du Moulin, creando così una certa confusione, visto che entrambe le censure ebbero una vasta circolazione a stampa e i lettori si trovavano a non sapere quale delle due espurgazioni seguire¹¹.

Dopo un momento di stasi negli anni dell'applicazione del clementino, quando crebbe il rilievo della congregazione dell'Indice, la figura del Maestro riprese vigore con la preparazione dell'unico Indice espurgatorio romano, che fu pubblicato nel 1607¹². I lavori iniziarono nel 1597, furono presto interrotti e ripresero nel 1602, a seguito di una forte sollecitazione da parte del pontefice. Solo nel luglio 1604 la congregazione dell'Indice affidò l'incarico di uniformare le numerose espurgazioni, che erano opera di consultori diversi e che si erano accumulate nel corso degli anni, a Giovanni Maria Guanzelli da Brisighella, il Maestro di Sacro Palazzo, coadiuvato dal segretario dell'Indice Paolo Pico. Guanzelli presentò il risultato del suo lavoro alla congregazione il 25 febbraio 1606, perché venisse dato alle stampe, ma da quel momento incontrò l'ostilità dei cardinali. Il Maestro aveva infatti inviato un memoriale al pontefice che lo aveva a sua volta inoltrato alla congregazione, dove fu discusso il 14 aprile 1606, in una seduta cui Guanzelli non fu presente. Le richieste del Brisighella non erano di poco conto: innanzitutto domandava che gli fossero attribuite le medesime prerogative che Pio V aveva concesso a Manrique nel 1570, cioè l'esclusiva sull'espurgazione e il controllo sulla stampa delle edizioni corrette presso la Tipografia Vaticana; inoltre pretendeva il privilegio ventennale sulle edizioni dell'espurgatorio. Con il termine privilegio o privativa di stampa, come è noto, si intendeva il diritto esclusivo di ristampare un'opera, concesso da un'autorità politica e limitato al territorio su cui l'ente poteva far valere la propria capacità

giurisdizionale. Guanzelli quindi considerava giunto il momento per richiedere ed ottenere più potere decisionale e un discreto introito di denaro. Il mondo cattolico attendeva un Indice espurgatorio romano dal 1564, ossia da più di un quarantennio: sicuramente l'edizione curata dal Brisighella avrebbe avuto un grandissimo successo e il Maestro sperava di volgerlo a proprio vantaggio. Invece l'accentramento dell'attività espurgatoria nelle mani di Guanzelli avrebbe finito per sottrarre poteri alla congregazione dell'Indice, che infatti diede a Paolo V un parere negativo riguardo ad entrambe le richieste. L'Indice andò in tipografia il 16 dicembre 1606 e il 20 luglio del 1607 si decise di bloccarlo. La motivazione non è univocamente definita. Il giudizio dei cardinali sulla revisione operata dal Maestro sulle espurgazioni era certamente sfavorevole, ma a questo si aggiungevano anche fattori legati alla vita di curia. Guanzelli faceva parte dello schieramento vicino a Pietro Aldobrandini, cardinal nipote di Clemente VIII. Quando Camillo Borghese salì al soglio pontificio con il nome di Paolo V, avvenne una frattura tra il nuovo papa e l'Aldobrandini, che divenne evidente a tutti nell'aprile 1606, proprio nei giorni in cui la congregazione dell'Indice discuteva delle richieste avanzate dal Maestro di Sacro Palazzo. Nella disgrazia fu coinvolto anche Guanzelli, che venne nominato vescovo di Polignano il 25 luglio 1607, solo cinque giorni dopo il blocco dell'espurgatorio, e quindi dovette lasciare l'incarico di Maestro. La promozione in realtà era un modo per allontanarlo da Roma, eliminarlo dalle vicende dell'espurgatorio e rendere totalmente inaccettabili le sue esose richieste dell'anno precedente.

Un altro segnale del mutamento del ruolo del Maestro di Sacro Palazzo – e le date confermano che non si trattò di pura coincidenza – riguardò l'emanazione degli editti a stampa. Gli editti sui libri proibiti dalla congregazione dell'Indice erano sempre stati emanati dal Maestro di Sacro Palazzo (in particolare Guanzelli ne emanò due, nel 1603 e 1605¹³) perché la congregazione non aveva tra le proprie prerogative quella di pubblicare le proibizioni, forse perché per statuto aveva tra i suoi membri il Maestro di Sacro Palazzo, che quindi le poteva pubblicare a suo nome, o forse proprio perché era stata creata per aggiornare il tridentino e non per una gestione quotidiana della censura. Il 14 aprile del 1606, lo stesso giorno in cui discusse delle richieste del Brisighella, la congregazione stabilì che nessun editto potesse essere pubblicato senza la sua approvazione. Secondo Gigliola Fragnito si trattò di un tentativo per arginare il Sant'Ufficio, che inviava proibizioni manoscritte in periferia dove venivano stampate dai solerti inquisitori locali, senza passare per il vaglio della congregazione dell'Indice. Tale interpretazione è senz'altro condivisibile¹⁴. Tuttavia si può ritenere che questo fosse anche un modo per controllare i Maestri di Sacro Palazzo. Nel 1609 e 1610 il Maestro

Ludovico Stella pubblicò due editti ma solo dopo aver ricevuto l'incarico dalla congregazione dell'Indice. Dopodiché, gli editti uscirono sempre a nome della congregazione dell'Indice.

Il tramonto definitivo della figura del Maestro si ebbe nel 1615. Il 17 luglio di quell'anno fu avanzata la proposta di estendere la sua giurisdizione sui libri anche al di fuori di Roma, ma tale estensione non fu approvata, segno che la congregazione dell'Indice non aveva alcun interesse ad aumentare le prerogative del teologo pontificio in materia libraria¹⁵. Nel settembre 1615 il Maestro Giacinto Petroni avanzò la proposta di pubblicare un nuovo editto, ma al momento dell'emanazione, il 15 marzo 1616, l'editto, che vietava tra gli altri anche il *De revolutionibus orbium celestium* di Copernico, uscì a firma di Capiferro, segretario della congregazione, appoggiato naturalmente dai cardinali¹⁶. Da quel momento tutti gli editti di proibizione di libri furono pubblicati a nome della congregazione dell'Indice o del Sant'Ufficio, e i compiti del Maestro di Sacro Palazzo in materia censoria rimasero limitati al territorio romano. A partire dagli anni Venti del Seicento, l'apparato censorio romano raggiunse una stabilità, che fu confermata anche dalla *Sollicita ac provida* del 1753.

La congregazione dell'Indice, per non rischiare di restare una testa priva di corpo, dovette cercare un contatto col territorio. Il principale problema che affliggeva la congregazione fin dalla sua costituzione era quello di non avere una propria struttura locale ben installata al di fuori dell'Urbe, dal momento che, quando fu istituita nel 1571, la congregazione aveva il compito di rivedere l'Indice tridentino e non si pensava che dovesse poi diventare una struttura stabile. Inoltre, a quella data, una struttura censoria consolidata e distribuita sul territorio esisteva già, ed era costituita dai tribunali inquisitoriali dislocati negli Stati cattolici. Se nel momento della creazione dell'Indice si fosse creato anche un nuovo apparato locale, direttamente dipendente dalla congregazione, esso probabilmente non sarebbe diventato subito attivo: anche il Sant'Ufficio, istituito nel 1542, poté servirsi con sicurezza della sua rete territoriale solo 15-20 anni dopo la creazione. Tuttavia, il periodo dell'applicazione del clementino avrebbe fornito l'occasione per consolidare un rapporto stabile centro-periferia che invece la congregazione dell'Indice non ebbe mai la possibilità di realizzare, dovendo ondeggiare tra vescovi e inquisitori locali. Proprio nella fase successiva all'emanazione del clementino si ebbe un tentativo di creare un apparato territoriale, le "congregazioni dell'Indice" locali, ma il loro ruolo fu inconsistente. Inoltre le comunicazioni tra la congregazione centrale e le effimere propaggini locali ebbero come mediatori i vescovi, che nella prima fase della vita della congregazione dell'Indice furono il punto di riferimento sul territorio. Il successivo esaurimento della spinta propulsiva dell'episcopato italiano avrebbe portato nel

corso del Seicento ad un offuscamento del suo ruolo di appoggio locale all'Indice, fino alla ripresa settecentesca¹⁷. Fu così che la congregazione dell'Indice, a fine Seicento e nella prima metà del Settecento, si ritrovò priva di un rapporto diretto con la realtà periferica, dovendo servirsi per questo degli ufficiali dell'Inquisizione, cui ripetutamente fu vietato dal Sant'Ufficio di applicare i decreti dell'Indice senza averne ottenuto la preventiva autorizzazione¹⁸.

La corrispondenza centro-periferia è stata ampiamente studiata per chiarire il rapporto che intercorreva tra inquisitori locali e Sant'Ufficio romano¹⁹. Gli archivi inquisitoriali locali potrebbero essere fruttuosamente studiati non solo per comprendere i rapporti dei tribunali periferici con la congregazione dell'Indice ma anche per valutare l'effettiva circolazione delle singole proibizioni²⁰. Per tutto l'arco cronologico considerato, infatti, i divieti furono diramati attraverso editti a stampa che raccoglievano decisioni della congregazione dell'Indice oppure del Sant'Ufficio. Talvolta la congregazione dell'Indice pubblicava editti che contenevano anche proibizioni decise dal Sant'Ufficio, ma che il Sant'Ufficio non voleva pubblicare a proprio nome e che trasmetteva quindi all'altro dicastero. Occorre dunque prestare attenzione nel valutare i divieti a stampa: tutte le proibizioni contenute nei decreti andrebbero verificate su fonti archivistiche, per accertare quale fosse l'autorità che le aveva decise, e che poteva differire da quella emanante. Tuttavia l'importanza dei carteggi sta anche nel testimoniare un altro tipo di proibizione, quella manoscritta. Nonostante la stampa avesse soppiantato in vari campi il manoscritto, per tutto il Seicento e Settecento singole censure furono inoltrate dalle congregazioni alla periferia attraverso lettere manoscritte, spesso con l'indicazione esplicita di applicare il divieto senza pubblicarlo. Gli esempi di tale consuetudine non mancano. All'Inquisitore di Bologna il 13 agosto 1622 il cardinale Barberini raccomandava:

Molto Reverendo Padre. Havendo la Sacra Congregazione dell'Indice decretato che non si lasci correre in modo alcuno il libretto intitolato La Secchia, Poema eroicomico di Androvinci Melisone, finché non sia corretto et emendato nella forma, nella quale l'Author istesso, che è il signor Alessandro Tassone, s'esibisce d'osservare secondo le sarrà [!] da questa Congregazione ordinato. Però Vostra Paternità non lo lasciarà correre nella sua giurisdizione, usando di più diligenza di raccogliere con ogni destrezza quanto le sarrà [!] possibile, tutti gli esemplari, senza però pubblicare et stampare in modo alcuno tale suppressione, non giudicando questi Illustrissimi miei Colleghi per degni rispetti ciò espediente²¹.

e successivamente il segretario dell'Indice, Giovanni Battista Marini scriveva:

Reverendo Padre. Questi Illustrissimi miei Signori hanno prohibita qualsivoglia translatione del Sacro Concilio Tridentino dalla latina in altra lingua, et ordinano che Vostra Paternità faccia publicar il congiunto Decreto nella forma che in casi simili si costuma nella sua Giurisditione. Hanno parimente stimato espediente di sospendere il libro intitolato *Commentaria Symbolica Antonij Ricciardi Brixienensis*, stampato in Venetia del 1591, donec corrigatur, ordinando che Vostra Paternità ne faccia raccogliere tutte quelle copie, che costì ponno haverse, et proveder con la sua prudenza (senza esporne alcun Editto) che nell'avvenire il medesimo libro non corra più nella sua Giurisditione²².

Gli esempi riportati permettono di individuare due diverse funzioni delle proibizioni manoscritte. Esse infatti assommavano velocità e segretezza. Poiché gli editti non erano stampati dopo ogni riunione della congregazione, ma solo quando si raggruppava un cospicuo numero di divieti, la lettera era il modo più veloce per comunicare in periferia le decisioni appena prese, senza attendere la stampa del decreto; al tempo stesso la proibizione manoscritta era usata per far circolare divieti ai quali non si voleva dare pubblicità. Per quanto riguarda *La secchia rapita* e i *Commentaria Symbolica*, si trattava di due opere proibite in attesa di espurgazione e la riservatezza era necessaria per non infangare il nome di autori cattolici, ma tale prassi riguardava anche la proibizione totale di un volume, e il silenzio serviva in questo caso a coprire divieti che potevano creare incidenti diplomatici.

L'analisi della corrispondenza con la periferia permetterebbe quindi di chiarire moltissimi casi di proibizioni complesse. Un esempio è quello relativo alla *Pudicitia schernita* di Ferrante Pallavicino, opera per la quale la lettura dei soli *Diarii* e *Protocolli* della congregazione dell'Indice non fornisce dati esaustivi. Il 12 maggio 1639 il consultore domenicano Reginaldo Lucarini «retulit alium [librum], cui titulus La Pudicitia schernita di Ferrante Pallavicino. Eminentissimi Domini decreverunt prohiberi»²³; tuttavia due anni dopo, il 9 luglio 1641, la *Pudicitia* – che era già proibita – fu riproposta all'attenzione della congregazione assieme ad altri volumi di Pallavicino e tutti furono vietati²⁴. L'editto a stampa, pubblicato nel gennaio del 1642, raggruppava anche altri divieti²⁵. Tra il luglio 1641 e il gennaio 1642 non furono stampati decreti relativi a libri proibiti, se si esclude quello del 24 agosto 1641 dell'Inquisizione contro i giansenisti, quindi la prima occasione per pubblicare le tre proibizioni del 1641 fu il decreto del gennaio 1642. La questione che resta aperta è però di tutto rilievo per comprendere in quale modo i divieti giungessero ai lettori: tra il maggio 1639, data della prima proibizione, e il gennaio 1642, cioè per due anni e mezzo, quale fu la prassi censoria? Come si comportarono gli inquisitori e i vescovi? Erano a conoscenza del divieto? A partire dai dati ricavabili dall'archivio dell'Indice, si dovrebbe ipotizzare che la

congregazione non avesse voluto rendere manifesta la proibizione per non creare una pubblicità attorno alle opere, o per non allarmare l'autore sperando in una sua ritrattazione. Più probabilmente, invece, la proibizione fu diramata per lettera alle Inquisizioni locali, e in quei due anni e mezzo la *Pudicitia* poteva essere sequestrata senza che i lettori sapessero di stare leggendo un libro proibito.

2

Gli Indici dei libri proibiti

La finalità per la quale la congregazione era stata istituita consisteva nella realizzazione degli Indici dei libri proibiti. Tuttavia, a partire dal primo decennio del Seicento, tale attività divenne secondaria rispetto alla decisione delle singole proibizioni e alla loro emanazione attraverso i decreti, fatti salvi alcuni periodi di particolare impegno alla vigilia di un nuovo Indice. La storia editoriale dell'*Index* si presenta con caratteristiche molto diverse nella prima metà del XVII secolo rispetto ai cento anni successivi, fino alla metà del XVIII secolo. Il punto di svolta va individuato nell'Indice di Alessandro VII, emanato nel 1664²⁶. Un elemento comune a tutto il periodo è invece la larghissima circolazione e la lunghissima durata dell'Indice del 1596. Il clementino restò vigente per circa settant'anni, cioè fino al 1664. Inoltre la sua presenza sul mercato librario proseguì almeno fino al 1758, poiché tale Indice andò a sostituire quello tridentino in appendice a moltissime edizioni dei *Canones et decreta* del Concilio di Trento, grazie al fatto che il clementino stesso si presentava come un aggiornamento del tridentino. Solamente i professionisti della censura, inquisitori e vescovi, erano tenuti a possedere strumenti aggiornati. I membri del clero secolare invece erano sì obbligati a tenere presso di sé alcuni testi, tra i quali un'edizione del Concilio di Trento, ma non un indice dei libri proibiti. Per questo motivo i parroci probabilmente mantennero come lista di riferimento per individuare i libri proibiti quella contenuta in appendice ai canoni del Concilio, anche dopo l'emanazione degli Indici successivi. Di conseguenza, il confessore, che era obbligato a rinviare all'inquisitore il penitente reo di aver letto libri eretici, rischiava di affidare la sua valutazione a parametri invecchiati e di non avere sotto controllo le nuove correnti dell'eterodossia.

La prima metà del Seicento fu caratterizzata da una fioritura di strumenti di aggiornamento dell'Indice clementino realizzati a livello locale: nel 1616 fu pubblicato l'*Index novus* a Firenze, nel 1618 il *Syllabus* a Bologna, nel 1620 il *Syllabus* di Perugia. Tali elenchi non contenevano proibizioni decise a livello dei singoli tribunali, poiché l'autonomia delle autorità locali nello stabilire che cosa fosse vietato era molto limitata. I sillabi raccoglievano le censure giunte da Roma, le riunivano e le diffonde-

vano; in altre parole, davano loro una stabilità che i decreti manoscritti o a stampa su foglio volante non garantivano. La congregazione dell'Indice vietò tutta questa produzione locale nel 1621, con una proibizione che coinvolgeva Indici e sillabi stampati fuori Roma, dopo il clementino, senza l'autorità e l'approvazione della congregazione stessa. La loro utilità era indiscussa; erano nati a livello locale perché era lì che se ne avvertiva maggiormente il bisogno. Erano strumenti pratici, che permettevano agli inquisitori di effettuare agilmente i controlli alle dogane o nelle librerie o nelle biblioteche. Nonostante il fatto che la congregazione fosse a conoscenza di questi elementi a loro favore, i sillabi locali furono proibiti perché non si limitavano a raccogliere le proibizioni emanate dopo il 1596, ma in particolar modo il *Syllabus* del 1618 raccoglieva anche proibizioni precedenti al clementino, che nel 1596 erano state volutamente tralasciate, facendo apparire ancora vietato ciò che non lo era più. La proibizione del 1621 ebbe dei lunghi strascichi, perché dette luogo a interpretazioni erronee: gli Indici stampati dopo il clementino senza l'approvazione della congregazione dell'Indice vennero identificati da qualche solerte prelado locale con gli Indici emanati dall'Inquisizione spagnola, anche se la congregazione dell'Indice si affrettò a smentire questa interpretazione, per evitare conflitti con la Spagna. Ancora il consultore Michelangelo Ricci, nel suo parere del 1657 preparatorio all'Indice alessandrino, si rese conto del contrasto tra questo divieto e il paragrafo terzo dell'*Instructio de prohibitione librorum* del clementino, là dove si affermava che vescovi e inquisitori avevano la possibilità di proibire libri nella loro giurisdizione, e tuttavia il divieto venne mantenuto. Proprio per la necessità evidente di nuovi strumenti, anche la congregazione dell'Indice negli stessi anni decise di emanare proprie raccolte di decreti. Il primo fu l'*Edictum librorum qui post Indicem fel. rec. Clementis VIII prohibiti sunt* nel 1619, cui fece seguito la raccolta di decreti *Librorum post Indicem Clementis VIII prohibitorum Decreta omnia hactenus edita* del 1624 e l'*Elenchus librorum omnium tum in Tridentino, Clementinoque Indice, tum in alij omnibus Sacrae Indicis Congregationis particularibus decretis hactenus prohibitorum* del 1632. Erano elenchi che permettevano di dare una diffusione a stampa anche alle proibizioni che erano circolate manoscritte. Queste tre edizioni furono opera di Francesco Capiferro Maddaleni, il segretario della congregazione dell'Indice, anche se l'*Elenchus* fu pubblicato dopo che Capiferro aveva già abbandonato la carica, per diventare priore della Minerva. Fu dunque a partire da questi anni che il segretario divenne il vero organizzatore del lavoro della congregazione: proponeva libri da proibire, organizzava i decreti e le riunioni della congregazione. Per tutto l'*Ancien Régime*, l'apporto del segretario fu fondamentale per il buon funzionamento della macchina censoria.

L'Indice alessandrino segnò uno spartiacque nell'evoluzione della struttura dell'Indice dei libri proibiti come strumento bibliografico. Esso si presentava come una *summa* di tutti i tentativi di ordinamento del secolo precedente. L'Indice infatti non costituiva un corpo unico ma era diviso in più sezioni, denominate *Index primus, secundus* e *tertius*. Il primo Indice era il più completo, perché raccoglieva tutte le proibizioni contenute nel tridentino, nel clementino e nei decreti successivi riordinandole in un unico elenco alfabetico sulla base di come erano state formulate al momento dell'emanazione, accompagnate dall'indicazione della fonte da cui era stata tratta la voce, ossia un indice o un decreto. Il *Secundus index* era un elenco alfabetico parziale per autore: raccoglieva solo gli autori il cui nome nel primo *Index* seguiva, nell'ordine di citazione, il titolo dell'opera. Gli autori che nel primo elenco erano già l'elemento iniziale della voce non venivano riproposti. Il *Tertius index* raggruppava i divieti in ordine alfabetico per titolo, solo però per i titoli che nel primo indice non erano l'elemento iniziale della voce di proibizione. Seguivano delle appendici, tra le quali spiccava una raccolta di tutti i decreti emanati dal 1601 al 1662. Lo sforzo di innovazione si scontrava con la tradizione. Il primo Indice non era che una riproposta della struttura dei decreti, dove autori e titoli si mescolavano in un unico elenco alfabetico. La raccolta di decreti alla fine del volume prolungava nel tempo il modello proposto per la prima volta da Capiferro nel 1624. L'Indice non era più diviso nelle tradizionali tre classi codificate fin dal primo Indice del 1558, anche se l'indicazione della classe di appartenenza della proibizione restava. La vera novità erano l'*Index secundus* e *tertius*, per i quali si era cercato un ordinamento non basato sulla gravità della proibizione ma sulla struttura formale della stringa: autore o titolo. Era un criterio puramente bibliografico che si sostituiva a uno di valore, quello esplicitato nelle tre classi del clementino. Tuttavia la parzialità dei due elenchi ne inficiava l'utilità. L'Indice del 1664 risultò essere uno strumento troppo complesso e di troppo difficile consultazione, tanto che il suo modello non fu ripreso da nessun Indice successivo. Anzi, il pontefice chiese immediatamente che si approntasse una nuova edizione che fosse più facile da utilizzare, di formato più piccolo (in una lettera il cardinale Brancacci parla di «libro da saccoccia») e che quindi costasse meno e potesse avere una distribuzione maggiore. L'anno seguente, il 1665, l'Indice era pronto: un unico elenco che riuniva tutte le proibizioni senza indicazioni delle classi. Fu questo il modello che si impose, perché l'Indice doveva essere anzi tutto uno strumento di lavoro.

Nei cento anni che intercorsero dall'alessandrino all'Indice di Benedetto XIV non vi furono innovazioni dal punto di vista dell'ordinamento degli Indici. La fase "sperimentale" si chiuse nel 1665. L'Indice aveva

raggiunto la sua forma definitiva, quella di un unico elenco di voci di proibizione. Il nodo fondamentale del periodo successivo fu la contesa su chi avesse l'autorità di editare un nuovo Indice e di mandarlo in stampa: nella seconda metà del Seicento e nei primi decenni del secolo XVIII, furono soprattutto le richieste dei tipografi a dare l'avvio a nuove edizioni. Si trattava di una novità assoluta nella storia degli Indici; in precedenza erano sempre state le autorità censorie a decidere di intraprendere una nuova edizione e solo quando l'Indice era pronto si rivolgevano alla Tipografia Camerale per ottenerne la stampa. Invece nel 1670 accadde l'inverso. Il 3 settembre 1669 Zenobi Masotti, tipografo camerale, avanzò la richiesta di poter ristampare l'Indice del 1665 e la congregazione acconsentì, integrando nell'elenco le proibizioni emanate nei cinque anni trascorsi. Si trattava di un evento nuovo all'interno della storia editoriale dell'Indice, che cambiava la prospettiva. L'interesse che ne guidava la realizzazione non era più un principio censorio, ma uno meramente economico. L'Indice d'altra parte era un'opera molto richiesta: le due edizioni del 1664 e del 1665 erano esaurite a distanza di soli cinque anni. Nel 1673 l'appalto della Tipografia Camerale passò da Masotti alla società formata da Giuseppe Corvo e Bartolomeo Lupardi, e anch'essi chiesero di poter ristampare l'Indice, che verosimilmente era visto dai tipografi come un'edizione di facile smercio. In realtà l'edizione del 1673 non fu realizzata, per problemi legati al privilegio e perché risultò che ancora 500 copie dell'edizione di Masotti giacevano in magazzino. Se fosse uscita una nuova edizione aggiornata, i 500 volumi di Masotti sarebbero rimasti invenduti. Il rapido smaltimento delle edizioni del 1664 e 1665 aveva saturato il mercato, e l'edizione del 1670 non aveva trovato sufficiente spazio per essere esaurita. I tipografi camerale non erano i soli a ritenere l'Indice un buon affare. Il vero centro editoriale degli Indici di fine Seicento fu Venezia, la città che maggiormente si era opposta alle pretese giurisdizionali di Roma e che nel 1596 aveva concesso la promulgazione del clementino nel proprio territorio solamente dopo un'estate di trattative che sfociarono nel Concordato. Proprio a Venezia, che nel corso del Cinquecento aveva dovuto reimpostare la sua produzione editoriale e passare dai capolavori della letteratura in volgare ai rossi e neri come conseguenza del mutamento di clima²⁷, vennero stampati quegli strumenti che andavano a ostacolare l'attività dei suoi stessi tipografi. Negli anni Ottanta del Seicento furono pubblicate delle edizioni che sul frontespizio recavano come luogo di stampa Roma: in realtà furono stampate a Venezia da Paolo Baglioni. Di questa vicenda è importante evidenziare tre elementi. Innanzitutto, i volumi furono pubblicati all'insaputa della congregazione dell'Indice. Anche in questo caso la spinta verso una nuova edizione proveniva da un tipografo, Baglioni, sostenuto nella sua scelta

dall'inquisitore di Venezia Giovanni Tommaso Rovetta. Si saldavano così due interessi: da una parte quello economico del tipografo, dall'altro quello politico-censorio dell'inquisitore veneziano. Riuscire a pubblicare un Indice a Venezia era una vittoria dell'Inquisizione: dal 1596 nessuna proibizione veniva più accettata nella Serenissima se prima non aveva ottenuto il parere favorevole dei consultori *in iure* e l'autorizzazione del Senato. Gli editti di proibizione venivano perciò inviati all'inquisitore non direttamente da Roma, ma via Ferrara, per evitare l'attenzione delle magistrature veneziane. Gli Indici di Baglioni vennero stampati con il falso luogo non tanto per apparire più simili a edizioni originali quanto per non allarmare il Senato veneto. Un Indice con luogo di stampa «Venezia» avrebbe sicuramente suscitato le proteste delle autorità lagunari mentre, con un frontespizio apparentemente romano, la Repubblica non si sarebbe opposta perché formalmente non avrebbe rinunciato alle proprie prerogative giurisdizionali. Il secondo elemento di rilievo è che la notizia della stampa di queste edizioni arrivò alla congregazione solo grazie alle proteste dei tipografi cameralese romani. Furono loro a sollevare la questione, vedendo leso il proprio privilegio di stampa. Senza le loro lamentele, la congregazione dell'Indice non sarebbe mai venuta a conoscenza delle edizioni veneziane e ciò rende manifesto quanto pesasse sul corretto svolgimento dell'attività censoria della congregazione la mancanza di un proprio apparato periferico, che trasmettesse notizia di quanto accadeva al di fuori di Roma. Infine, la questione nodale della vicenda è che le edizioni veneziane non erano contraffazioni, e neppure azioni autonome dell'inquisitore Rovetta, ma edizioni autorizzate dal Sant'Ufficio all'insaputa della congregazione dell'Indice. L'approvazione era nata dal dialogo epistolare tra Rovetta e il Sant'Ufficio, ossia tra Inquisizione e tribunale locale, escludendo totalmente la congregazione dell'Indice. In altri termini, la congregazione deputata alla stesura dell'Indice era stata esautorata della sua funzione principale e ciò era stato possibile proprio perché il controllo del territorio era affidato agli inquisitori locali, che dipendevano dal Sant'Ufficio. Questa situazione di incertezza continuò nei decenni successivi, complicata anche da singole vicende censorie come quella della suora francescana spagnola Maria de Ágreda che tenne bloccata l'emanazione dell'Indice fino al 1704²⁸. Ancora nei primi decenni del XVIII secolo erano in circolazione due nuove serie di Indici, una veneziana e una romana. La veneziana era assolutamente illegittima, non possedendo nessuna autorizzazione ecclesiastica, ma neppure la serie romana era espressione della volontà della congregazione, dal momento che si trattava di ristampe dell'Indice del 1704 con l'aggiunta di numerose appendici di aggiornamento.

Censori e “censurati”

La congregazione iniziò a risvegliarsi dal torpore nel 1735, in conseguenza dell'ennesima stampa dell'Indice effettuata ancora una volta in autonomia dal tipografo camerale l'anno precedente. Sintomo evidente che il clima all'interno dell'Indice stava cambiando fu la creazione di una commissione, che avviò una seria riflessione sulla realizzazione di un nuovo Indice, dimostrando che la congregazione era intenzionata a riappropriarsi della sua principale attività²⁹. La commissione non portò a nulla di concreto, ma i segnali di una volontà di ripresa erano forti. Era tuttavia necessario un appoggio di rilievo, da parte di qualcuno che conoscesse approfonditamente il funzionamento della censura romana. Tale appoggio venne da Benedetto XIV, che eletto nel 1740 seppe incanalare queste spinte fino a farle sfociare in un nuovo Indice, finalmente espressione della congregazione, nel 1758.

L'analisi della commissione del 1735, tuttavia, permette di attirare l'attenzione su alcune figure di censori. Ne erano membri ovviamente il segretario Luigi Nicolò Ridolfi e il Maestro di Sacro Palazzo Giovanni Benedetto Zuanelli, ma anche Fortunato Tamburini, Giovanni Francesco Baldini, Giuseppe Agostino Orsi e Giovanni Gaetano Bottari, supportati da altri consultori. Un rapido sguardo alle loro biografie consente di trarre qualche considerazione di portata più generale.

L'abate cassinese Tamburini aveva 52 anni³⁰. Nipote di Michelangelo Tamburini, generale dei Gesuiti, fu consultore dell'Indice e qualificatore del Sant'Ufficio dal 1736. Egli intrattene un intenso rapporto epistolare con Ludovico Antonio Muratori e fece parte di numerose commissioni incaricate di trattare affari particolari (sono noti suoi voti sulla filosofia di Vico o sull'Immacolata Concezione e anche su Maria de Ágreda). Particolarmente apprezzato da Benedetto XIV, divenne in seguito cardinale prefetto della congregazione per la correzione dei libri della Chiesa orientale.

Il somasco Baldini aveva 58 anni³¹. Professore di retorica e filosofia, divenne consultore dell'Indice nel 1729, qualificatore del Sant'Ufficio e infine generale del suo ordine. Fu membro dell'Arcadia col nome di Brennalio Reteo e si interessò di numismatica, archeologia, fisica e astronomia.

Il domenicano Orsi aveva 42 anni e di lì a poco avrebbe salito tutti i gradini dell'apparato censorio³²: consultore, poi segretario della congregazione dell'Indice nel 1738 e dal 1749 Maestro di Sacro Palazzo, infine cardinale per volere di Clemente XIII. Scrisse una *Storia ecclesiastica dei primi secoli della Chiesa* in cui difese l'autorità e l'infallibilità pontificia,

ma fu anche accademico della Crusca e autore di opere di retorica e di lingua, tra le quali una *Dissertazione contro l'uso materiale delle parole*.

Il quarantaseienne Bottari infine fu una delle personalità più interessanti della curia romana in questo torno di anni³³. Consultore dell'Indice e qualificatore del Sant'Ufficio, fu bibliotecario della Corsiniana e custode della Biblioteca Vaticana; accademico della Crusca, fu tra i principali redattori della quarta edizione del vocabolario. Nel palazzo dei Corsini alla Lungara riuscì a creare un punto di incontro tra le personalità religiose più aperte al confronto, nel circolo detto il Burchiello. La sua vicinanza alle idee gianseniste e la sua ostilità nei confronti dei gesuiti si fecero più spiccate nel corso del tempo, tanto da indurlo a riunire attorno a sé a partire dal 1749 il circolo dell'Archetto, un gruppo di prelati che tentarono di coinvolgere Benedetto XIV nel loro sforzo anti-gesuita.

Emerge con chiarezza da questi brevi cenni biografici come i membri dell'Indice non fossero arroccati e isolati dal mondo intellettuale del tempo, ma fossero invece coinvolti nelle reti di socialità e in contatto con i letterati italiani e europei tramite la corrispondenza, le accademie, le biblioteche. Sempre più, a partire dalla metà del Seicento, la Chiesa abbandonò una posizione di scontro frontale con il mondo culturale italiano, ma cercò invece di farne parte e di ottenere l'appoggio degli intellettuali alla propria idea di società³⁴. Questo tentativo nasceva dalla consapevolezza della necessità di un consenso forte verso la propria azione, perché essa fosse efficace. I legami personali dei membri della congregazione dell'Indice, a qualsiasi livello (cardinali, segretari, consultori), con il mondo degli scrittori era funzionale all'opera di persuasione e di convincimento. Nonostante il fallimento dell'Indice del 1607, l'opera di espurgazione proseguì. Soprattutto nei confronti degli autori cattolici, si impose l'idea di evitare la messa all'Indice, che avrebbe gettato discredito sull'onore non solo del singolo, ma dell'intera casata. La congregazione dal secondo Seicento preferì prendere contatti diretti con gli autori che erano incorsi in errore, convincendoli a modificare i passi dubbi e a pubblicare nuove edizioni rivedute e corrette. La presenza di una familiarità tra censori e censurati, derivante dal fatto di appartenere alle stesse reti di sociabilità, facilitò l'opera di persuasione e convincimento. Esempio in questo senso è il caso di Francesco Bianchini³⁵. Dotato di un'eccezionale cultura scientifica e in particolar modo astronomica, Bianchini pubblicò le sue osservazioni celesti nelle più importanti riviste europee. Stimato da Newton, venne sostenuto da Leibniz nella sua proposta di riforma del calendario gregoriano. Eppure lo studioso veronese fu uno strenuo difensore della Chiesa di Roma e, come consultore dell'Indice, utilizzò la sua fama di erudito per convincere Mabillon a rivedere l'*Epistola de cultu sanctorum ignotorum*. Un precedente tentativo di mediazione, veicolato

dal procuratore generale della congregazione benedettina di San Mauro a Roma, era fallito, e solo l'appartenenza di Bianchini alla stessa cerchia intellettuale di Mabillon aveva permesso alla congregazione dell'Indice di ottenere la sottomissione del maurino francese.

Dal primo decennio del Seicento all'elezione di Benedetto XIV la struttura della congregazione dell'Indice rimase sostanzialmente la stessa, ma molte cose nella realtà dei fatti cambiarono. Innanzitutto giunsero ad un nuovo equilibrio i rapporti di forza interni tra i suoi membri, in particolare segretario e Maestro di Sacro Palazzo, con la riduzione del ruolo del secondo in favore del primo. La congregazione divenne poi sempre più debole nei confronti del Sant'Ufficio, che ampliò i limiti delle proprie ingerenze arrivando alla massima estensione alla fine del Seicento, giungendo addirittura ad approvare le edizioni degli Indici. Infine, la congregazione mutò il proprio rapporto con il mondo intellettuale, puntando sempre più su un'opera di convincimento attraverso contatti diretti tra i propri membri e gli autori censurati.

Note

1. V. Frajese, *La Congregazione dell'Indice negli anni della concorrenza con il Sant'Uffizio (1593-1603)*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", XIV, 2001, pp. 207-55; G. Fragnito, *L'applicazione dell'indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, in "Archivio Storico Italiano", CLIX, 2001, n. 587, disp. I, pp. 107-49.

2. Sulla *Sollicita ac provida*, oltre alla bibliografia citata in E. Rebellato, *La fabbrica dei divieti. Gli indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2008, p. 203, e in P. Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 82-3, cfr. H. Wolf, B. Schmidt, *Benedikt XIV. und die Reform des Buchzensurverfahrens. Zu Geschichte und Rezeption von "Sollicita ac provida"*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 2010.

3. B. Neveu, *L'erreux et son juge. Remarques sur les censures doctrinales à l'époque moderne*, Bibliopolis, Napoli 1993, pp. 410-1.

4. Il 2 settembre 1657 si riunirono presso la dimora del cardinale Bernardino Spada il segretario Giacinto Libelli, il Maestro di Sacro Palazzo Raimondo Capizucchi e i cardinali Francesco Albizzi, Francesco Maria Brancaccio, Vincenzo Maculano e Virginio Orsini, ai quali era stata affidata la delega per seguire da vicino la stesura dell'Indice già il 6 luglio 1655; cfr. Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (d'ora in poi ACDF), *Index, Diarii*, VI, cc. 9v e 47v-54r.

5. Così accadde ad esempio nel 1656; cfr. *ivi*, c. 40r: «Cum Romam pestis invaserit intermissae sunt omnes Congregationes».

6. *Ivi*, c. 97v: «Die 20 Junij 1660. Exijt Roma Pater Secretarius, et usque ad 20 februarij 1661 redire non potuit, quare non potuit Sacra Congregatio convocari» e c. 110r-v: «Die 25 Novembris 1661. Discessit ex Urbe Pater Secretarius Sacrae Congregationis Indicis, et coactus est extra eam permanere undecim menses circiter, componendae rei familiaris causa. Rediit 25 Octobris presentis anni 1662. Tempori absentis Reverendissimi Pater Sacri Palatii Apostolici Magister, de mandato Sanctissimi Domini Nostri egit pro Secretarium duasque Congregationes coegit, quibus iussus est duo Decreta prohibitionis Librorum vulgari, quorum primum edidit octava Martii 1662; secundum 26 Julii eiusdem anni; nihilque aliud actum est, Libri autem prohibitis in illis Decretis leguntur».

7. M. Cavarzere, *La prassi della censura nell'Italia del Seicento. Tra repressione e mediazione*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011, p. 20.

8. ACDF, *Index, Diarii*, VI, c. 98r: «Feria 3. die 8 martij 1661. Habita fuit Sacra, et generalis Congregatio Indicis in Palatio Apostolico Quirinali, cui interfuerunt Eminentissimi et Reverendissimi Domini Cardinales Ursinus, Sancti Caesarei [...] Secretarius facultatem petivit evulgandi catalogum librorum prohibitorum in quo triginta libros plus, minusque conscriptos esse dixit, atque hanc etiam causam delatam ad aliam Congregationem esse voluerunt».

9. Le funzioni del Maestro di Sacro Palazzo furono illustrate ampiamente da Giuseppe Catalani, *De Magistro sacri palatii apostolici libri duo quorum alter originem, praerogativas, ac munia, alter eorum seriem continet, qui eo munere ad hanc usque diem donati fuere*, A. Fulgoni apud S. Eustachium, Roma 1751, mentre sulla portata territoriale dei suoi decreti hanno scritto F. H. Reusch, *Der Index der Verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte*, Cohen & Sohn, Bonn 1883-85, v. 2, p. 6 e più recentemente G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 89.

10. Ead., *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 114; V. Frajese, *La politica dell'Indice dal Tridentino al Clementino (1571-1596)*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", XI, 1998, pp. 269-356: 278.

11. Sulla vicenda di Du Moulin risultano fondamentali i chiarimenti di R. Savelli nei due saggi *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di Du Moulin nel Cinquecento italiano*, in C. Stango (a cura di), *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Olschki, Firenze 2001, pp. 101-54: 114-5 e *Allo scrittoio del censore. Fonti a stampa per la storia dell'espurgazione dei libri di diritto in Italia tra Cinque e Seicento*, in "Società e storia", 100-101, 2003, pp. 293-330: 298-301.

12. Per una trattazione più ampia della travagliata vicenda dell'Indice espurgatorio, con indicazioni bibliografiche più precise, mi permetto di rinviare a E. Rebellato, *Il miraggio dell'espurgazione. L'indice di Guanzelli del 1607*, in "Società e storia", 122, 2008, pp. 715-42.

13. U. Rozzo, *Dieci anni di censura libraria (1596-1605)*, in "Libri e documenti", IX, 1983, pp. 43-61, e J. M. de Bujanda, E. Canone, *L'editto di proibizione delle opere di Bruno e Campanella. Un'analisi bibliografica*, in "Bruniana & Campanelliana", VIII, 2002/2, pp. 451-79.

14. ACDF, *Index, Diarii*, I, cc. 183v-184r: «Decretum, quod sine expressa Congregationis licentia, deinceps nullibi imprimantur edicta prohibitioni librorum». Fragnito, *La Bibbia al rogo* cit., p. 124.

15. «De auctoritate Magistri Sacri Palatii extra Urbe. Circa eius vero auctoritate, an sit extendenda etiam extra Urbem nihil fuit conclusum quamvis multa fuerint dicta»; ACDF, *Index, Diarii*, I, c. 79v.

16. «Magister Sacri Palatii proposuit Illustrissimis novum edictum imprimendum omnium librorum qui tempore eius officij idest in toto hoc anno 1615 prohibiti fuerant, ne librarij, possint se excusari de ignorantia»; ivi, *Diarii*, II, c. 86r. «Et cum huiusmodi decretum lectum postea esset primo fuit à Sanctitate sua approbatum, necnon etiam ordinatum ut imprimeretur huiusmodi prohibitio et una cum tali decreto apponerentur quoque aliqui alij libri; quapropter Secretarius facta selectione quorundam iam prohibitorum quorum tamen prohibitio impressa nondum erat, una cum Illustrissimo Cardinali Sancta Caecilia inter omnes fuit facta electio quinque qui videbantur pessimi ac perniciosissimi [...] Qui omnes una cum supradictis appositi fuerunt in Decreto impresso nomine Sacrae Congregationis die 5a Martij et cum subscriptione Secretarij cum prius inter ipsum et Magistrum Sacri Palatii aliquis questio orta fuisset, nam dominus Magister ipse publicare et propagare contendebat huiusmodi decreto prout de facto sic iam unum impresserat, sed cum Secretarius ostendisset non extare exemptum ut Decreta quae imprimunt nomine Con-

gregationis per Magistrum Sacri Palatij aliquomodo publicent sed solum per Secretarium cum eius subscriptione; tandem habito etiam de hac re verbis cum p.mo, decretum fuit ut iuxta solitum non per Magistrum Sacri Palatij sed per Secretarium cum eius subscriptione publicetur, sicut de factum fuit sub die 5a etc.»; ivi, *Diarii*, II, c. 90r-v.

17. Sul forte impegno assunto dai vescovi nel campo della censura libraria nel Settecento si rimanda a Delpiano, *Il governo della lettura* cit., pp. 180-8.

18. La questione della poca affidabilità degli inquisitori locali fu discussa più volte dai cardinali dell'Indice, ad esempio il 2 aprile 1686; ACDF, *Index, Diarii*, VII, c. 58r.

19. Un esempio è fornito da G. Dall'Olio, *I rapporti tra la Congregazione del Sant'Ufficio e gli inquisitori locali nei carteggi bolognesi (1573-1594)*, in "Rivista Storica Italiana", CV, fasc. 1, 1993, pp. 246-86.

20. Ha quasi mezzo secolo di vita lo studio pionieristico di A. Rotondò, *Nuovi documenti per la storia dell'Indice dei libri proibiti (1572-1638)*, in "Rinascimento", n.s., III, 1963, pp. 145-211.

21. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 1866, doc. 67. La circolare è riportata anche in P. Puliatti, *Bibliografia di Alessandro Tassoni*, Sansoni, Firenze 1969, v. 1, p. 180, che ripercorre tutta la vicenda censoria dell'opera, pp. 163-85. La sospensione di Tassoni non compare in J. M. de Bujanda, *Index librorum prohibitorum 1600-1966*, avec l'assistance de M. Richter, Médiaspaul-Librairie Droz, Montréal-Genève 2002, perché la proibizione non fu compresa in nessun Indice.

22. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 1867, doc. 17 del 26 aprile 1630.

23. ACDF, *Index, Diarii*, IV, pp. 123-4. Reginaldo Lucarini fu confessore di Urbano VIII, nel 1642 divenne Maestro di Sacro Palazzo e successivamente vescovo di Città della Pieve; cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, dalla Tipografia Emiliana, in Venezia 1846, v. 41, p. 215.

24. «Idem retulit libros tres Ferdinandi Pallavicini; quorum primus inscribitur La Pudicitia schernita. 2.us Le Reti di Vulcano, di Ferrante Pallavicino. 3.us Varie Compositioni di Ferrante Pallavicino Omnes Venetijs impressi apud Bernos Primus anno 1638, 2.us 1640 3.us 1639. Eminentissimi Domini decreverunt omnes tres prohiberi»; ACDF, *Index, Diarii*, IV, p. 145. Cavarzere, *La prassi della censura nell'Italia del Seicento*, cit., pp. 235-6 segnala la presenza di alcune censure relative a Pallavicino in ACDF, *Index, Protocolli EE*, cc. 77-81 e KK, cc. 207-14.

25. Un esemplare è presente in Biblioteca Casanatense di Roma, Per. est. 18.6/488; cfr. anche *Inquisizione e Indice nei secoli XVI-XVIII. Testi e immagini nelle raccolte casanatensi*, Aisthesis, Milano 1998, p. 175.

26. Per una visione d'insieme e per i singoli dati forniti all'interno di questo paragrafo, cfr. Rebellato, *La fabbrica dei divieti*, cit.

27. A. Quondam, "Mercanzia d'onore" "Mercanzia d'utile". *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in A. Petrucci (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 51-104.

28. Candidata alla santità, i suoi scritti furono analizzati sia dall'Indice, sia da Eusebio Amort, incaricato dalla congregazione dei Riti; cfr. M. Rosa, *Mistica visionaria e «regolata devozione»*, in Id., *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Padova 1999, pp. 47-73: 62-72, e A. Malena, *L'eresia dei perfetti. Inquisizione romana ed esperienze mistiche nel Seicento romano*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, p. 262.

29. ACDF, *Index, Diarii*, XVI, pp. 9-13, 19-22.

30. P. Elli, *Il cardinale Fortunato Tamburini da Modena e il suo De Conscientia*, Abbazia di San Paolo fuori le mura, Roma 1979, e P. Vismara, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Rubettino, Soveria Mannelli 2004.

31. L. Moretti, *Baldini, Gianfrancesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1963, vol. v, pp. 482-3.

32. Moroni, *Dizionario*, cit., v. 49, pp. 144-5.
33. G. Pignatelli, A. Petrucci, *Bottari, Giovanni Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. XIII, pp. 409-18.
34. Cavarzere, *La prassi della censura nell'Italia del Seicento* cit., pp. 135-71.
35. Ivi, pp. 158-71, e L. Ciancio, G. P. Romagnani (a cura di), *Unità del sapere, molteplicità dei saperi. Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia e religione*, QuiEdit, Verona 2010.